

OTTAVA DEL NATALE

Nm 6, 22-27; Sal 66; Fil 2,5-11; Lc 2.18-21

La celebrazione dell'ottava di Natale, del primo giorno dell'anno nuovo, suggerisce ovviamente una meditazione sul tempo, sul *mistero* del tempo. Esso è vuoto e scarso, oppure pieno e convincente? Esso sempre ci manca, così diciamo. La fede cristiana dice che la nascita di Gesù nel tempo riempie il tempo stesso.

La nascita di Gesù fu *anche* un evento che suscitò stupore, gioia e gratitudine. *Anche?* Non fu *soprattutto* questo? Non fu *anzitutto* questo?

No, in un primo momento apparve altro. Avvenne nel silenzio, in un incredibile silenzio, nella solitudine, e determinò addirittura una specie di vertigine. Fu evento talmente sommerso, semplice, umano, solo umano, troppo umano, da apparire addirittura deludente. Maria, lì per lì, non ebbe il conforto degli angeli. Vennero soltanto dopo i pastori, e riferirono le parole udite dagli angeli; essi diedero alla nascita del Bambino il profilo di evento lieto, di un vangelo. E *tutti coloro che udirono*, in fretta si sintonizzarono con i pastori, e con gli angeli; *si stupirono delle cose che i pastori dicevano*.

Dagli altri protagonisti di quella notte Luca stacca Maria: *da parte sua serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. I pastori fanno subito festa e se ne vanno. Maria rimanda la festa. Ella avverte la sproporzione tra il presente e il futuro annunciato dai pastori. Nelle cose vissute in quella notte vede il presagio di altro, di molto altro rispetto a tutto quel che al momento si può vedere e comprendere. Soltanto un presagio. La memoria di quegli eventi e la meditazione dava forma all'attesa del futuro, e anche all'interrogazione sul futuro. Il tempo della fede è il tempo della memoria e della meditazione.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, quasi che l'evento avesse già dispiegato ai loro occhi la sua verità. E *quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo*. L'accento alla circoncisione appare visibilmente reticente, quasi imbarazzato. Neppure si dice che Gesù fu circonciso; ma solo che alla scadenza del tempo previsto per la circoncisione gli fu messo nome Gesù, *come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo*. Appare molto evidente la concentrazione dell'interesse subito e solo sul nome. *Gesù*, si sa, significa che Dio salva.

Luca appare in questo discepolo di Paolo, e suggerisce il superamento della circoncisione. *In Cristo Gesù*, infatti, *non è la circoncisione che conta o la non circoncisione*; ma soltanto *la fede che opera per mezzo della carità*. Illuminata dalla fede nelle parole dell'angelo, Maria sceglie il nome. Il nome *Gesù* significa che *Dio salva*: come realizzerà il bambino la salvezza di Dio? Maria gli dà quel nome, ma poi rimane in attesa di conoscere la verità di quel che il nome annuncia.

Allora, a otto giorni soltanto dalla nascita, nessuno sapeva ancora rispondere alle sue domande. Dare al bambino quel nome era possibile unicamente in forza di un atto di fede. Maria aveva concepito quel figlio obbedendo alle parole dell'angelo; ora da capo lo genera assegnandogli quel nome, non scelto da lei, ma dall'angelo. Imponendo al Figlio quel nome i genitori lo iscrivono nello spazio dei figli di Adamo. Maria obbedisce, impone il nome e attende di conoscere la verità di quel nome.

Il significato di quel nome è suggerito, con efficace sintesi, dall'inno della lettera ai *Filippesi*: esso riassume il senso del cammino del Figlio in questo mondo. La cornice è l'esortazione che Paolo rivolge ai cristiani, di avere cioè gli stessi sentimenti che furono di Gesù. La qualità di quei sentimenti Paolo descrive appunto attraverso la memoria del suo cammino. Per avere in noi i suoi modi di *sentire*, occorre che lo *seguiamo*; soltanto la sequela consente di entrare nei suoi pensieri, di condividere i suoi sentimenti. Non servirebbe alcuna spiegazione in termini generalizzanti, nessun elenco di valori o di principi. Per comprendere Gesù occorre seguirlo, e dunque fare memoria di lui.

Egli, *pur essendo nella condizione stessa di Dio*, non considerò la sua uguaglianza con Dio come un tesoro da difendere con gelosia; vide invece nella sua uguaglianza con Dio soltanto l'indicazione di un debito. Perciò *svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*. Il tratto distintivo del *servo* è appunto l'obbedienza; egli si è fatto obbediente fino alla morte, e la morte di croce. Proprio grazie alla sua obbedienza Dio lo ha *esaltato*, gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. *perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre*.

La vita del figlio di Maria è stata, fin dagli inizi, un'obbedienza; appunto attraverso l'ubbidienza, attraverso le cose patite, è entrato nella verità del nome a lui assegnato dall'angelo fin dalla nascita. Proprio questa verità è insinuata dalla circoncisione. Con essa i genitori ebrei confessavano che la vita del figlio non era la ripetizione di un copione noto; tanto meno la realizzazione dei loro desideri. Il figlio appartiene al Padre dei cieli; da Lui soltanto egli potrà ricevere il suo nome e la sua identità. Il nome dice appunto quest'identità assegnata dall'alto, da Colui che solo ci conosce fin dal grembo di nostra madre.

Dio non l'ha mai visto nessuno; e nessuno può capirne fino in fondo i disegni. Il figlio, per capire il padre, deve credere; mediante la fede e l'obbedienza ai suoi comandamenti comprenderà la sua volontà, e la farà diventare volontà sua. Anche Gesù obbedì ai comandamenti del Padre. Non ne conobbe in anticipo le ragioni; soltanto attraverso l'obbedienza entrò in comunione piena con Lui.

Nato da donna, e nato soggetto alla Legge, tramite l'obbedienza ci libera dalla legge, ci procura l'adozione a figli, la libertà dei figli. La libertà non azzerà l'obbedienza; fa però in modo che essa non sia più servile, ma filiale. Permette che Dio sia finalmente conosciuto come Padre e non temuto come padrone. Il prezzo da pagare per tale adozione a figli è che il Figlio stesso assuma la condizione di servo. Servo più che mai egli apparirà nel momento in cui sarà elevato sulla croce. Allora il Padre gli diede il nome che sopra ogni altro nome.

Alla fine dell'anno si canta il *Te Deum*: per ringraziare, si dice. Non tutti i giorni di quest'anno sono stati grati. Ma mediante la memoria e la meditazione cerchiamo anche dei momenti tristi, di trepidazione e di prova, o francamente dolorosi, vissuti nell'anno il senso. Alcuni momenti hanno acceso in noi addirittura dubbi a proposito della vita. Ripensiamo a quei momenti e li mettiamo nella luce dell'obbedienza del Figlio, che non difese la sua uguaglianza con Dio come se fosse un tesoro di sua proprietà. Svuotò invece se stesso facendosi obbediente. E attraverso l'obbedienza conobbe il vantaggio anche della sofferenza.

Il Figlio di Maria e Figlio di Dio ci insegna a vivere il tempo come una scuola nella quale apprendere i suoi modi di sentire. La minaccia che pesa sulla nostra vita è che lasciamo sfuggire i segni della grazia, perché ci affidiamo ai nostri progetti più che alle sue promesse. Il tempo della vita appare scarso perché è tempo cronologico, e non tempo pieno; è tempo misurato dagli orologi più che dalla sua grazia. Quando sia vissuto come una scatola, fatta di ore e di giorni, nella quale mettere tutte le cose in programma, il tempo appare di necessità mancante. Se invece svuotiamo la mente e il cuore dei nostri progetti, ci affidiamo alla memoria e all'invocazione, potrà accadere di vedere una stella che viene dal cielo e adempie i desideri. La Madre del Signore ci insegna l'arte di custodire e meditare i segni della grazia di Dio e di riconoscere così il tempo della sua grazia.